

Giancarlo Pagliarini

leader leghista

«Sono pronto al patto con Prodi»

Giancarlo Pagliarini spinge sull'acceleratore: «Il mio pullman e quello di Prodi sono già molto vicini e si incontreranno presto». L'ex ministro leghista conferma: «I tecnici 'pagliarini' e 'prodiani' sono al lavoro sul programma per realizzare un patto costituente». Federalismo, Stato sociale riformato, antitrust privatizzazioni. Molto e già sovrapponibile. «Solo un accordo fra liberaldemocratici e socialdemocratici consente il varo delle grandi riforme».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Bella, bella immagine davvero quella lanciata dall'Unità a Pontida col mio pullman e quello di Prodi che s'incontrano in piazza davanti al popolo». Giancarlo Pagliarini, ex ministro del Bilancio nel passato governo Berlusconi e ora conduttore della corrente leghista sulla quale spera che salgano gli orfani di un centrodestra «pulito e sinceramente liberaldemocratico» sposa in pieno il noialismo di marcia messo a punto da Bossi. Anzi se fosse per lui i due velcoli «della libertà e delle riforme» potrebbero benissimo accelerare e ritrovarsi al più presto all'appuntamento magan proprio a Milano o a Roma come suggerito dal Senatur Nato a Milano compirà cinquant'anni il 23 aprile, giorno della domenica del voto. Pagliarini è un vero maniaco dei numeri. Appena eletto senatore si fece subito consegnare i bilanci di palazzo Madama per calcolare quanto veniva a costare al contribuente una seduta parlamentare. Computo: 10 milioni. Ma la memoria resta anche una sua battuta all'indomani della caduta di Berlusconi: «Per realizzare il federalismo sono pronto a mettermi anche con Pippo Piuto e Papenno». Concetto in spolverato ogni volta che si trova alle prese con i malpancisti del Carroccio, con quelli che vedono come fumo negli occhi ogni con tutto con tutto ciò che odora di sinistra. Di tali umori tuttavia non può non tener conto. «Ci vuole ancora un po' di tempo», spiega, per far capire a tutti che i nostri obiettivi non sono cambiati: che la nostra coerenza politica è cristallina. Quindi: vada per la corsa solitaria a queste amministrazioni «ma alle politiche sarà diverso».

Pagliarini, allora è cominciata davvero la marcia d'avvicinamento a Prodi?

A voler essere precisi quella marcia è già iniziata da un pezzo. Precisamente. L'incontro delle parti politiche è avvenuto sulla scorta del Documento di programmazione economica finanziaria per il triennio 1995-1997 messo a punto dal sottosegretario di Bilancio Di Ni. Lì sono contenuti gli indizi di riforma indispensabili per il risanamento del Paese. E pensare che anche il polo di destra li aveva approvati. Poi è iniziata la guerra fino al voto contrario al decreto Di Ni. La verità è che l'estrema destra non si riconosce in quel documento.

Torniamo a Prodi. Come immagini l'incontro? Provi a scaghiare le battute salenti di quello che Bossi definisce la costruzione di un patto costituente fra liberaldemocratici e liberaldemocratici.

Secondo me potrebbe magari bastare una stretta di mano in quanto sono convinto che «prodiani» e

«pagliarini» siano molto più vicini di quanto non si immagini. Certo siamo forze diverse ma sui programmi sulle grandi riforme molte cose sono già sovrapponibili. Comunque la mia prima richiesta è il federalismo.

E che cosa si aspetta in risposta?

Un sì netto in cambio di un nostro assenso allo Stato sociale riformato.

Sulla solidarietà non sono mancate le polemiche feroci. La Lega ha rivisto le sue posizioni?

Quante volte sono grato sull'argomento. Lo dico una volta per tutte: per me la solidarietà è un obbligo costituzionale. Semplice: mentre penso che non vada finanziata dal debito pubblico, ma per mezzo di tasse. Un sacrificio più sudato ma sicuramente più trasparente e controllabile. Credo che i passeggeri del pullman di Prodi non abbiano di che obiettare.

Federalismo, Stato sociale con relativo solidarietà, e poi?

Poi si prosegue con i punti contenuti nel documento prima citato. Trovato l'accordo sul decentramento dello Stato in senso federale arrivano i capitoli sulla riforma delle pensioni, sul nuovo sistema fiscale, sull'attuazione di una efficace legislazione antitrust, sulla necessità di nuovi protagonisti del mercato finanziario, sulle privatizzazioni. Preciso che tutto questo è già ampiamente allo studio delle parti. Ci sono fior di tecnici «prodiani» e «pagliarini» al lavoro. Ecco perché il giorno del mio incontro col professore di Bologna forse basterà una semplice stretta di mano.

Eppure ci sarà qualcosa, più politico che tecnico, difficile da mettere insieme?

L'ho detto: siamo diversi. Probabilmente la discussione più spinosa riguarderà i paletti politici. Ad esempio la sinistra moderata europea continua a puntare al decentramento della spesa pubblica. Noi invece siamo per l'autonomia. Anche sull'antitrust: io non lo cancellerei di troppi «valori politici». Dico invece che è una misura di necessità assoluta per generare efficienza ed equità sul mercato. Infine sulle privatizzazioni. Mentre è vicinanza di vedute in materia di vendita delle piccole aziende di proprietà dello Stato e accordo nell'andare avanti procedendo coi piedi di piombo allo smobilizzo delle grandi holding statali e molta distanza dalla nostra visione più generale di privatizzazione per settori più sociali quali l'istruzione, la sanità, le carceri e via dicendo. Qui forse si marca di più la differenza fra le due culture. Infatti noi ci collochiamo al centro destra. Quel che conta però è l'obiettivo da raggiungere: riformare profondamente l'Italia. E questo si

può fare soltanto con un patto costituente col centro sinistra con quella sinistra moderata europea che ormai riconosce il libero mercato ormai contrapposto alla sinistra comunista che quel libero mercato ancora non riconosce.

E siamo alla politica... L'elettorato della Lega non sembra ancora pronto a schierarsi con il patto con questa linea. Nei suoi giri elettorali che impressioni ha ricavato?

La situazione non è certo quella che ogni giorno viene diffusa dalle televisioni della malafede. Ho trovato una Lega politicamente più viva che mai. Certo ci sono difficoltà. Allora non mi stanco di spiegare che prima di tutto viene l'obiettivo del federalismo. La Lega è nata e vissuta per questo. E io l'obiettivo lo raggiungerò con chi è d'accordo. Picchio duro su chi insiste a voler schierarsi solo con l'estrema destra. Ma a proposito di difficoltà non credo che sia solo la Lega ad averne. Anche nel mio schieramento progressista ci sono luci e ombre. Ad ogni modo io mi marcia sulla strada di un patto costituente fra liberaldemocratici e socialdemocratici oppure l'Italia è destinata ad allontanarsi dall'Europa rischiando di finire nel baratro di conti pubblici peggiori con il pericolo drammatico di un'inflazione altissima.

Supponendo che il tempo sarà ogni difficoltà, supponendo che il suo programma e quello di Prodi diventino una cosa sola, una volta sottoposto al voto degli italiani che risposta si aspetta?

Se finalmente prevale il buon senso politico se verrà fatta giustizia di tutte le propagande in mala fede credo che un programma costituente per un vero passaggio alla Seconda Repubblica potrebbe ottenere una risposta ai limiti del plebiscitario.

S'ha forse pensando al risultato elettorale di Padova?

Neanche per sogno. L'è stato solo dimostrato che l'estrema destra può bucciarci. Ma non grido al voto al voto. Credo che questo Parlamento perfettamente legittimato debba prima portare a compimento riforme e regole indispensabili a salvaguardia della democrazia e di una corretta competizione elettorale. Inoltre il governo Di Ni non ha ancora concluso i suoi compiti.

Ma perché la Lega ha scelto di correre da sola alle regionali? Non state rischiando grosso?

Credo che Umberto alla fine abbia visto giusto. Poi non cancellerei di troppi significati politici questa tornata elettorale. Dobbiamo risolvere molti problemi culturali. Ma lo scenario delle difficoltà è valido anche per la sinistra. Insomma ci aspetta ancora un lungo lavoro di preparazione. La corsa solitaria in questo momento gioverà alla soluzione finale.

Azzardi una previsione sui risultati del 23 aprile per la Lega al Nord.

Sono ottimista. In giro a Pontida c'era un sacco di gente. Vedo una Lega viva con la grinta di una volta. Il grande discorso di libertà non è caduto. Salvo Milano che mi sembra il punto di maggior sofferenza. Intengo che il Nord complessivamente si stringerà ancora attorno al Carroccio.



È decisivo un voto che consenta di battere le destre

SERGIO GARAVINI

NEL RILEGGERE la storia dei primi anni Venti impressiona l'incapacità delle sinistre e dei democratici di unirsi contro il fascismo forte della divisione che rendeva impotenti i suoi avversari. Vi è una analogia con la situazione di oggi? A me pare che nella ovvia diversità delle condizioni attuali questa analogia vi sia realmente. Siamo di fronte a una nobilitazione reazionaria e autoritaria che non è squadristica ma a suo modo esercita una formidabile pressione politica e sociale. I punti di attacco di questa pressione sono già stati evidenziati negli atti stessi del governo di Berlusconi: sfegliare il mercato del lavoro dagli ultimi vincoli pubblici; stravolgere il sistema pubblico delle pensioni; compromettere ulteriormente la già così debole scuola pubblica; attaccare l'autonomia della magistratura e dei corpi istituzionali dello Stato; concentrare il potere negli esecutivi; dichiarare le strutture di rappresentanza democratica a cominciare dalle assemblee elettive; completare un monopolio della informazione televisiva. E un pericolo in atto ma ancora iniziale nei suoi effetti: una pressione certamente controtabile. Vi sono riferimenti per una grande rinnovata scelta democratica che già è stata sostenuta da momenti forti come il 12 novembre del '94.

Però intanto le sinistre litigano. Protestano ma soprattutto fra di loro. Affrontano le elezioni regionali, il voto di 43 milioni di italiani, senza che vi sia un programma, un'idea comune, un'identità per questi governi regionali. In tutto il Nord e in Toscana le sinistre non si sono accordate per le Regioni sui programmi e candidati comuni. Se a questo punto siamo e per che cosa? Se nella struttura della sinistra il limite di ragionamenti personalistici da «ceto politico» la chiusura in logi che insieme la perdita di un vero carattere di massa. E il problema posto dalle difficoltà dei partiti tradizionali, anzitutto. Ma non solo. C'è una questione di analisi di valutazione della situazione per così dire di scuola. Stando dentro i confini della propria crisi la sinistra non riesce a guardare alla più generale crisi politica in cui è proiettata nei termini propri di una forza politica lungimirante di unità e di lotta contro il principale avversario per respingere il più grave pericolo.

Il senso di questo ragionamento è che oggi l'essenziale è l'unità delle sinistre. La formazione di una coalizione con forze democratiche di centro, una forte e grande scelta su un programma democratico comune. Una scelta impegnativa e difficile da ogni lato. Per i comunisti come tale riproposti con «fondazione» perché devono allora ricollegarsi con tendenze della sinistra che hanno votato per il loro moderatismo. Per i verdi perché devono collocarsi in un contesto politico più vasto nel quale possono temere che non emerga la scelta per l'ambiente come fondamentale. Per chi ha avviato il Pds intendendo farne un soggetto della sinistra nuovo per il più vasto e comprensivo del Pci più specificamente qualificato per un ruolo di governo e deve riconoscere una propria parzialità in un più vasto discorso della sinistra. Scelta impegnativa e difficile non solo per le forze organizzate ma per tanti che nelle incertezze e divisioni di questi anni novanta hanno ritenuto solo il mettersi da parte.

Il problema che si pone alla sinistra è come fare i conti con le tendenze liberali e liberiste che in parte ma in parte soltanto coincidono con le tendenze reazionarie e autoritarie in atto. Fare i conti non identificarsi come se tali tendenze in quanto fatte proprie dalle sinistre cambiasse natura. Si tratta di delineare un com-

promesso che abbia la portata della proposta di un blocco sociale e politico che qualifichi criteri istituzionali di democrazia e principi sociali nell'economia. Un compromesso nel quale può darsi soluzione a un problema di portata storica tanto importante come il rapporto fra le sinistre nate dal movimento operaio e l'impegno politico dei cattolici. La rottura fra gli eredi della Dc implica una scelta qualificante per i cattolici impegnati ma è anche nel quadro delle forze democratiche un passo per il superamento della pregiudiziale anticomunista che però non può essere solo effetto di questa scelta. Deve conseguire a un programma coerente delle sinistre e dei comunisti su cui si possa realizzare l'unità e una vasta alleanza democratica.

Ma prima l'urgenza: bisogna ricominciare i discorsi, superare reticenze e dissensi oltre il confine del «ma come si può?». Esempio d'urgenza: nelle elezioni regionali, scontato il voto di partito espresso sulla lista proporzionale, come votare sulla lista che designa la maggioranza dove non c'è un candidato comune delle sinistre o delle sinistre e del «centro» oppure dove il candidato unitario proprio non piace. Tutti problemi scabrosi. Appare difficile votare certi candidati non unitari del centrosinistra come in Piemonte l'industriale Picchetto o in Lombardia il popolare Masi. Ma non è affatto ritenuto facile votare in Emilia e in Toscana i candidati non unitari del centrosinistra piedesini già presidenti delle giunte regionali. In altri termini ovunque e in ogni situazione si considera decisivo votare nel modo che consenta di battere le destre oppure no. Questo è un crudele ma inevitabile criterio politico che per altro si impone anche ai candidati. I candidati del centrosinistra che non sono designati unitariamente hanno diritto di chiedere i voti di tutti gli elettori di sinistra ma in base a un preciso intento unitario a una chiara condizione: assumere l'impegno di superare dopo le elezioni ogni discriminante promuovendo con tutti gli interessati l'esame necessario per varare un programma di governo regionale e per dare vita a una giunta con la collaborazione di tutte le forze di sinistra e democratiche.

Proprio il carattere contraddittorio e perentorio di questa scelta è emblematico di una condizione da superare. Mi pare assolutamente necessario costruire un rapporto unitario a sinistra. Intendo non un partito ma una federazione della sinistra con tutte le anime della sinistra presenti autonomamente con la loro identità superando la forma tradizionale di partito in una piena e sincera collaborazione. In un documento di deputati di «unità progressista» la federazione è indicata come «strumento unitario in cui convivano e collaborino nella loro autonomia tutte le culture della sinistra da quella storica a quella ambientalista da quella azionista laica a quella cattolica sociale. Mi pare in particolare che questo sia l'esito di un impegno dei comunisti pienamente coerente alla loro finalità storica che non è quella di proclamare al mondo una verità ma di mettere in atto una forza tale da avviare a realizzazione le esigenze di cui sono portatori. Unità delle sinistre che sia parte di una più vasta coalizione democratica costruita su un confronto programmatico che da un lato sia rivolto a una proposta di governo e dall'altro avvi alla costruzione di una organica piattaforma programmatica. La scelta di unità e di alleanze ha senso in un orizzonte non dissensivo nella ambizione di occupare una fase tanto importante nella storia del paese. Ma cammina se in primo luogo l'assume parte decisiva dei gruppi dirigenti delle forze di sinistra con atti che hanno precise scadenze temibilmente urgenti.

DALLA PRIMA PAGINA

Ora la riforma...

ricorso solo in parte. Questo è un limite dell'intesa. Ma se pensiamo alla forte resistenza che le imprese hanno fatto fino a pochi mesi fa ad ogni ipotesi di utilizzo del Tfr possiamo dire che qui ci troviamo di fronte ad un successo dei sindacati. Le imprese in effetti dovranno rinunciare almeno in parte a utilizzare queste somme come hanno fatto fin ora per procurarsi una liquidità a basso costo. D'altra parte è anche vero che l'avvio dei fondi integrativi porterà indubbi vantaggi al settore assicurativo e al mercato finanziario (come dimostra il rialzo in borsa ieri). Ma qui bisogna fare subito una solida netatura importante. L'introduzione dei fondi non può avvenire al di fuori della riforma complessiva del sistema pensionistico pubblico: né tantomeno avviando quest'ultimo allo sfascio come si ravvisava ancora pochi mesi fa. Gli ambienti più oltranzisti di Uniondo finanziario e assicurativo italiano. Già una volta è successo di recente (ricordate la c.d. da Aquil

li nell'autunno scorso con Berlusconi e il gotha del mondo finanziario nazionale?) che una tratta bene avviata sulla riforma delle pensioni si bloccasse improvvisamente perché era parso chiaro che essa comportava non già l'introduzione dei fondi privati in funzione sostitutiva della previdenza pubblica ma il risanamento di quest'ultima, a partire dalla separazione dell'assistenza dalla previdenza.

Oggi anche per il metodo della concertazione graduale con le parti sociali adottato dall'attuale governo questo pericolo di una rottura ingiustificata della trattativa è meno presente. E tuttavia è bene ribadire che i fondi integrativi sono solo una delle due gambe su cui può camminare il risanamento del sistema delle pensioni pubbliche. L'altra essendo - appunto - la separazione delle assistenze dalla previdenza. Il sistema pensionistico pubblico per essere posto in grado di funzionare deve essere non solo integrato dai fondi pensionistici ma anche liberato dal peso improprio dell'assistenza. Certo le imprese dovranno rinunciare all'aiuto del Inps ai prepensionati alla cassa integrazione e alle agevolazioni contributive. Ma esse devono capire che se i fondi verranno efficacemente

orientati verso una funzione di investimento produttivo (e occorre fare molta attenzione a che ciò avvenga veramente) esse ne trarranno assai più vantaggi di quanti ne hanno tratto in questi anni spremendo l'assistenza dall'Inps. Dunque, si ai fondi integrativi ma in cambio di una coraggiosa separazione dell'assistenza dalla previdenza e di una riforma complessiva del sistema.

Un altro punto sul quale occorre riflettere è quello delle agevolazioni fiscali previste dall'Intesa. Qui occorre fare attenzione a che lo Stato non finisca per perdere con le agevolazioni (e le minori entrate fiscali che ne conseguono) più di quanto ci guadagna con la riduzione della spesa pensionistica. Tuttavia se a guadagnarci in termini fiscali saranno i lavoratori dipendenti chi potrà obiettare che essi sono già più tassati dall'attuale sistema impositivo? Puntualmente il vero reddito dei lavoratori autonomi questi ultimi impiegandosi nei fondi potranno dedurre secondo l'intesa di ieri fino al 6 per cento della loro imponibile un percentuale questa certamente alta e tale da incentivare dichiarazioni del reddito più reali

stiche delle attuali da parte degli autonomi. Qui si vede, in concreto, come sia possibile trovare soluzioni che soddisfino insieme le attese delle diverse categorie e l'interesse complessivo del paese superando contrapposizioni spesso esasperate a fini elettorali.

In definitiva con l'intesa firmata ieri si delinea il nuovo sistema pensionistico fondato su tre livelli: l'assistenza ai cittadini privi di una carriera lavorativa adeguata; le pensioni pubbliche e i fondi integrativi che strutturano il Tfr. Una impostazione questa che - non da oggi - è la nostra e che si ritrova anche nel disegno di legge presentato nell'autunno scorso dal Pds. Certo si sono ancora punti da chiarire e da migliorare. L'accordo complessivo sulla riforma non è ancora raggiunto. Tuttavia non è dubbio che sta emergendo una soluzione possibile: essa è figlia dell'analisi e del dibattito sviluppati nel sindacato e nelle forze democratiche e progressiste in questi anni. C'è un rettilineo culturale e programmatico che fa ricadere oggi la sinistra e che risalta tanto più nettamente quanto più essa ha di fronte una destra paralizzante e sfasciata. Le idee e i programmi di fine secolo conterranno più delle promesse di magogiche.

[Massimo Peci]



Sergio Garavini e Marco Pannella. Potenti smembrare coi denti e le mani, sapere i tuoi occhi bevuti dai cani.

Fab 20 De And 4

Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Galardi
 Capo ufficio: Antonio Zito
 Vice direttore: Giancarlo Boeri
 Redazione: via Cavour, 10 - 00187 Roma

Abbonamenti: via Cavour, 10 - 00187 Roma
 Tel. 06/4780111 - Telex 32055
 Fax 06/4780111 - Telex 32055

Stampa: Officina di via Cavour, 10 - 00187 Roma
 Tel. 06/4780111 - Telex 32055

Periodico - 2022 del 14/12/1994